

**ORE 19.30**

Finì, nel suo intervento, invita Prodi a rassegnare le dimissioni, a non coprirsi gli occhi e a non fingere che non sia accaduto nulla. «La invito - ha detto a Prodi - a prendere atto che il governo è in crisi per una visione antitetica tra l'Ulivo e Rifondazione su una legge fondamentale dell'azione di governo».

**ORE 19.50**

«Prodi prenda atto della crisi»: Berlusconi conferma la disponibilità del Polo «a far muovere in avanti il paese nonostante il fallimento del centrosinistra. Se dall'interno dell'ex maggioranza - dice - si indicherà una formula nuova di governo, il nostro impegno non mancherà».

**ORE 20.05**

«Questo governo - dice D'Alema - ha difeso il potere d'acquisto delle famiglie. Non è una politica di destra. Il Paese non capirebbe una crisi. Il governo ha preso una strada giusta, vogliamo andare avanti. Se non avremo la forza per andare avanti, lo chiederemo agli italiani».

**ORE 20.50**

Comincia a Montecitorio un vertice tra il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e i segretari dei partiti che compongono la maggioranza di governo. La riunione ha avuto inizio subito dopo il dibattito parlamentare sulle comunicazioni del governo.

**ORE 21.43**

Nella replica Prodi afferma: «Intendo rispettare l'impegno del Senato al fine di acquisire ulteriori elementi di valutazione. Domani (oggi, ndr) mi reicherò da Scalfaro per riferire della discussione in Parlamento. Tornerò, quindi, giovedì alla Camera per le considerazioni conclusive».

Altalena di giudizi del segretario, di Cossutta e Nesi. Timori di isolamento per la responsabilità della crisi

«Dateci almeno un nuovo segnale...» Rifondazione resta a metà del guado

Bertinotti: no alla Finanziaria, ma non dico prendere o lasciare

Bossi: «Rinvio come un vero colpo di Stato»

Rivolgendosi a Prodi, Umberto Bossi, lo chiama «signor presidente del consiglio uscente». Un lapsus dopo aver liquidato nei giorni scorsi la partita crisi come «il solito teatrino»? Di sicuro nel suo discorso il leader leghista, che parla subito dopo Bertinotti, non concede molte possibilità al proseguimento della legislatura targata Prodi: «Se il governo fosse saggio e responsabile sarebbe lieto di andarsene a casa. Lascerebbe così aperta l'ultima, flebile speranza: nuove elezioni che potrebbero portare alla guida del Paese una dirigenza più consapevole della necessità di cambiare il sistema». Ovviamente per Bossi le possibilità per cambiare lo Stato sono ridotte a zero: «Il cambiamento - dice - può essere solo rivoluzionario e deve passare dal popolo per una Repubblica sulla libertà e la resistenza allo Stato dirigista». Anche sulla natura della crisi Bossi rettilineo in parte il tiro: dal «teatrino» passa alla presa d'atto che «questa è una crisi molto diversa dalle altre che hanno afflitto il Parlamento in questi anni». Ovviamente l'analisi è tutta in chiave di decomposizione del sistema: «Questa crisi è la dimostrazione - spiega - che non può essere risolta con la vecchia dialettica classista... Non la risolve nessun governo, di sinistra, di destra o di centro perché oggi la dialettica è fra centralismo e libertà... Così la classe politica romana è sintonizzata su Radio Mosca, Radio Vaticano, Radio Berlino, Radio Parigi, mentre nessuno ascolta mai Radio Londra».

Insomma Bossi si appoggia al modello inglese di governo, che sta concedendo ampie autonomie alla Scozia e al Galles, per giocare fino in fondo la carta della legittimazione della cosiddetta «padania». Poi Bossi batte sul solito tasto: «Senza una adeguata riforma dello Stato che prenda atto della realtà non si va da nessuna parte». Alla fine, dopo la notizia del rinvio della votazione, il senatur proclama: «È un vero colpo di Stato».

ROMA. È passata da poco la mezza e Armando Cossutta ha già finito di pranzare. Tranquillo e sorridente si avvia verso il suo ufficio, a Montecitorio. Convinto che ormai i margini per trovare un'intesa fra Rifondazione e il governo siano proprio esigui. «Eppure sarebbe bastato poco. Sono rimasto colpito nell'incontro con Prodi (lunedì sera, ndr), perché è emerso con chiarezza che l'impostazione politica tra noi e loro è diversa. A Veltroni gli ho detto: ma lo sai che un malato di cuore non guarisce, che ha bisogno di medicine per tutta la vita? E tu non gli togli i ticket sulle medicine salvavita? Sarebbe bastato che ci avessero dato due cose: lo stralcio delle pensioni e l'abolizione di qualche ticket». Alle 16,10 Prodi, nell'aula di Montecitorio, dopo quaranta minuti di elencazione di tutto ciò che ha fatto il governo, inizia a spiegare davanti al paese intero quali correzioni alla finanziaria ha proposto a Rifondazione e tra queste ci sono proprio l'abolizione di alcuni ticket salvavita (e la trattativa su questo punto era stata svolta dalla ministra Bindi e Maura Cossutta, figlia di Armando), il riferimento alla salvaguardia di tutto il lavoro operaio dai tagli alle pensioni di anzianità e la definizione della pensione graduale con part time. Una ventina di minuti più tardi Cossutta uscendo dall'aula commenta: «Nel discorso di Prodi qualche sforzo c'è, per questo abbiamo chiesto il testo per esaminarlo nel dettaglio». E Nesi: «Un discorso forte che deve farci riflettere». Ma Bertinotti: «L'asse di impostazione resta confermato». Poi, durante la sospensione del dibattito, il gruppo di Rifondazione si riunisce - mentre Bertinotti scrive il suo intervento - e in quella sede Cossutta aggiunge: «Sulle riforme istituzionali sono preoccupato per l'apertura al Polo. Invece se Prodi mantenesse concretamente ciò che ha detto sulla parte economica allora ci sarebbe una svolta positiva». Alle 18,45, infine, Bertinotti prende la parola: «Sui temi di Rifondazione il governo ha mostrato sensibilità, ma non c'è una risposta. Noi riproponiamo le nostre proposte, voi rifiutatele non ci avete convinto. Noi voteremo contro

questa finanziaria. Su questa e sulla politica economica il governo non può contare sulla sua maggioranza. Comunque le nostre proposte sono là. Non dico prendere o lasciare, non dico accettate tutte le nostre proposte, ma almeno qualcuna che dia un segnale di cambiamento. Infine, signor presidente del consiglio, se ha una parola di certezza la spenda ora, se lei pensa che le pensioni di anzianità dell'industria non si toccano o ha una certezza sull'assunzione di giovani nel Mezzogiorno lo dica». E, concluso, Bertinotti si stringe in un abbraccio a Cossutta. E dunque? Cosa fa Rifondazione? Dice che non voterà la finanziaria, che Prodi non ha più la maggioranza, ma lascia uno spiraglio aperto alla trattativa? Da quel momento in poi le interpretazioni si intrecciano in un Transatlantico disorientato, mentre Bertinotti, che ha saputo da Nesi quanto sta accadendo fuori dall'aula, espone: «Mi sono rotto le palle, quello che avevo da dire l'ho detto». Bertinotti non vuole la crisi ora, vuole arrivare al 25 ottobre, giorno della sua manifestazione, con la trattativa aperta. Tuttavia non è in grado di garantire per il futuro, perché - come dirà nel suo intervento - le visioni politiche di Ulivo e Rifondazione sono divergenti. Nel partito aumenta il timore dell'isolamento, per l'accusa di essere stati causa della crisi del primo governo di sinistra (moderato), lo definiscono però irifondatori). Così, per esempio, in mattinata la direzione deciderà di avviare una consultazione tra gli iscritti sulle scelte strategiche del partito. Ma intanto non deve essere il segretario quello che rompe con il governo. Che sia Prodi a fare l'ultimo gesto, concedendo quanto non ha voluto dare il giorno prima oppure salendo al Quirinale per rimettere il mandato.

Mentre i deputati degli altri partiti cercano risposte ai mille interrogativi, quelli di Rifondazione si affannano nel tentativo di convincerli che Bertinotti è stato chiaro, in buona fede, che non gioca allo sfascio. Per esempio Niki Vendola: «Cosa poteva fare di più? Ha esordito dando atto al governo di aver bene operato per il terremoto; ha detto che noi siamo af-

Prc, sono in calo anche gli iscritti

In calo gli iscritti a Rifondazione comunista. Una diminuzione pressoché generalizzata, che riguarda tutte le regioni italiane ad esclusione del Piemonte e della Puglia. Questa la «radiografia» dei tesserati del Partito di Rifondazione comunista, secondo il quotidiano informatico «Affari italiani» che ha reso noti i dati precisando che questi sono stati «forniti da Prc e aggiornati al 3 ottobre '97».

Il giornale telematico ha dedicato a Rifondazione e alla crisi in atto uno «speciale». Secondo questi dati, la diminuzione degli iscritti viene segnalata in modo particolarmente significativo nella regione Abruzzo (-32%) e presso la Federazione che raccoglie gli iscritti all'estero (-28%).

Le percentuali più alte di calo sono segnate nelle città di Teramo (-46%) e Lucca (-34%). L'incremento maggiore è stato registrato nella federazione di Ragusa dove l'aumento è di circa il 53 per cento.

Tra le grandi città Milano e Roma registrano un calo di iscritti, rispettivamente -6 e -10%. In leggero aumento il numero degli iscritti a Torino (+4%). Per quanto riguarda l'Emilia una diminuzione del cinque per cento si registra nella federazione di Bologna, mentre aumentano della stessa percentuale gli iscritti a Cesena e a Ferrara.

Infine, in Sicilia, dove il segretario Bertinotti è stato eletto, Rifondazione comunista perde il 6 per cento.

fezionati a questa maggioranza, ha apprezzato il richiamo alle nostre posizioni, quando si è riferito all'eco ascoltata nelle parole di Prodi su tutti i temi più cogenti, pur senza soluzioni. Ha apprezzato anche che Prodi abbia riconosciuto il ruolo di Rifondazione nell'azione del governo. Ha poi però aggiunto che la terapia è sbagliata e ha rilanciato delle controproposte, ha detto: trattiamo. Cosa poteva fare di più?». E, nonostante le fortissime perplessità del Pds, evidentemente Prodi ha dato credito a questa volontà dato che subito dopo il dibattito parlamentare sono riprese le trattative a tutto campo. E tra alti e bassi (Rifondazione: «D'Alema con il suo intervento ha dato un colpo mortale») si è lavorato per tutta la notte. Non a caso Ciampi diceva, subito dopo l'intervento di Bertinotti: «C'è

uno spiraglio»; mentre i popolari hanno fatto da sponda a Bertinotti (un autorevole esponente ieri diceva: «Sulle privatizzazioni hanno ragione, così come sulla non volontà del governo di discutere con loro. Per esempio Berlinguer ha sentito prima quelli del Polo sulla riforma dell'esame di maturità»). Ma c'è anche chi non crede affatto alla buona fede di Rifondazione, o quanto meno di Bertinotti che teme uno sbocco che costringa prima o poi il partito ad un ruolo organico di governo. Un altro popolare: «Ormai non ci si fida più di nessuno. Io so solo che da Prodi quelli di Rifondazione appena si profilava la possibilità di chiudere su un punto spostavano la discussione su un altro». Insomma si naviga a vista.

Rosanna Lampugnani

Il retroscena

L'incontro fallito di lunedì tra Prodi e Rifondazione

La notte dei panini e della trattativa finta

La riunione comincia tra i sorrisi e finisce come un dialogo tra sordi. I no di Bertinotti a ogni mediazione.

ROMA. Sono le ore 16,15 di lunedì, l'altro ieri. La testa di Bertinotti e gli occhiali di Cossutta a stento si distinguono nella selva di telecamere che insegue la delegazione di Rifondazione diretta a Palazzo Chigi, per la resa dei conti col governo sulla Finanziaria '98. Vengono a piedi, da Montecitorio, come fossero cittadini qualunque. Ma sanno di non esserlo, e infatti è spettacolo in quei duecento metri che separano il potere legislativo da quello esecutivo. Una piccola folla di curiosi assiste all'appuntamento che decide le sorti del primo governo di centro-sinistra dell'era moderna. Entrati i neo-comunisti a Palazzo, inizia una psicodramma in cui tutto è già scritto. Tra i protagonisti, c'è chi ricorda un'atmosfera kafkiana. Iniziava una trattativa, ma i rappresentanti del governo hanno avuto subito la consapevolezza che era una trattativa finta. È bastato gettare un'occhiata al «promemoria» di Rifondazione, quello in base al quale si sarebbe dovuto riscrivere la legge Finanziaria. Con quell'incredibile stop ai super-

mercato, ignorando che le mogli degli operai ci fanno la spesa perché la roba costa meno. Oppure con la richiesta di chiudere i cantieri dell'Alta Velocità in faccia a migliaia di edili, in attesa di improbabili «lavori ambientali».

«Vi muovete sempre con la stessa logica», rimprovera il capogruppo alla Camera Diliberto. È vero. È la ragione di un dialogo impossibile, fra sordi. Racconta il nostro testimone: per sei ore si sono contrapposte la logica dirigista-statalista, e quella riformista. Come per l'Iri. Prodi accettava di convertirlo in una grande azienda di coordinamento e promozione di progetti per l'occupazione finanziati con migliaia di miliardi: non basta, l'Iri deve assumere 300.000 persone, se sono troppe troviamo un compromesso su 150.000. Anche sull'orario di lavoro si offre una «riformista» cornice giuridica e incentivante sul modello francese, ma Bertinotti insiste sulla legge che obbliga tutte le aziende a introdurre le 35 ore ad una certa data. Sulle pensioni Ciampi offre su

un piatto d'argento gli operai dell'industria - nessun intervento per 300.000 lavoratori entrati in fabbrica minorenni o che svolgono lavori usuranti - gli altri 500.000 impiegati e tecnici non possono lavorare per altri due anni? No, risponde Fausto, nel '96 abbiamo concordato che non ci sarebbero stati interventi sulle pensioni di anzianità: al massimo possiamo concedere l'equiparazione del pubblico impiego, ma nel settore privato nulla.

Alla fine sulle tre questioni principali che hanno focalizzato la discussione - orario, Iri e pensioni - la distanza fra le posizioni originarie del governo (quelle delineate nel Dpef) e le richieste di Rci erano dimezzate: quanto basta per un onorevole compromesso. La condizione era però che il compromesso lo si volesse. Si sono fatte le dieci, pesano sullo stomaco «pessimi» panini, la discussione è sfilacciata: basta così, tutti a casa, speriamo che la notte porti consiglio

Raul Wittenberg

L'analisi dei fatti



Arriva l'«appello della mortadella» ma Prodi cambia ruolo

PASQUALE CASCELLA

Virtuale non è più da un pezzo la via Crucis del governo di Romano Prodi. Ormai è ben più di una crisi politica, eppure stenta a deflagrare come crisi istituzionale vera e propria. Ma si sa che la mina è lì, ben piazzata, e il tempo per disinnescarla si consuma inesorabilmente: ancora 36 ore per salire al Quirinale con le dimissioni, al massimo dopo l'odierno dibattito al Senato e il tirare le fila nuovamente alla Camera. Si resta, dunque, con il fiato sospeso, in un'incertezza politica comunque devastante. Se è vero che le trappole extraparlamentari di voga nella prima Repubblica sono state evitate, prima affrontando di petto il dissidio tra il governo e Rifondazione nella sede propria di palazzo Chigi, e poi cominciando a misurarsi nell'aula della Camera dei deputati sullo sbocco (ovviamente diversamente auspicato) di quella che Prodi ha definito essere la «crisi più pazzesca del mondo», è anche vero che a tanta trasparenza stenta a corrispondere la chiarezza dovuta. E attesa dallo stesso presidente della Repubblica, dominus della sorte della legislatura, ma soprattutto arbitro di questo nuovo passaggio della tormentata transizione italiana. Che non può prescindere dal bipolarismo dato, per quanto imperfetto sia. Ma neppure può ignorare che l'intero impianto istituzionale continua a reggersi sul vecchio sistema proporzionale.

Tra le grandi città Milano e Roma registrano un calo di iscritti, rispettivamente -6 e -10%. In leggero aumento il numero degli iscritti a Torino (+4%). Per quanto riguarda l'Emilia una diminuzione del cinque per cento si registra nella federazione di Bologna, mentre aumentano della stessa percentuale gli iscritti a Cesena e a Ferrara.

Infine, in Sicilia, dove il segretario Bertinotti è stato eletto, Rifondazione comunista perde il 6 per cento.

cerino acceso, c'è da dire che Prodi per primo si è mostrato preoccupato più del buio che calerebbe sulla crisi, nel momento in cui il fiammifero dovesse spegnersi, che di bruciarsi le dita. Un rischio che, invece, Fausto Bertinotti sembra temere, se dopo aver quasi demonizzato la figura del presidente del Consiglio per avergli preferito Giorgio Fossà, è passato a quello che è stato definito l'«appello della fetta di mortadella».

Cerca «una cosa», il leader di Rifondazione, pur avendo avuto - nella logica trattativa - che gli è propria - quanto basta e avanza per chi ovviamente sappia contrattare e ovviare. Se Bertinotti non ha voluto vedere quel che pure il suo compagno Nerio Nesi ha visto e apprezzato, evidentemente è perché le cose concrete che Prodi ha messo sul tavolo non sono spendibili nel mercato del proprio interesse particolare. L'esempio bertinottiano dell'operaio di Brescia che possa andare in pensione a 56 anni (se non abbiamo capito male o se non è stato un lapsus freudiano) può essere affrontato con la pregiudiziale delle «pensioni d'anzianità da non toccare nell'industria» o essere risolto con le «condizioni di accesso alla pensione di anzianità» su cui va delineandosi l'accordo con le parti sociali. E così per il lavoro nel Sud, per la riduzione d'orario, per i ticket ai malati cronici. Le risposte sono lì, solo che le si voglia guardare e apprezzare senza paraocchi ideologici. Si possono meglio definire, in poche ore di appello, ma non stravolgere, e nemmeno rinnegare. Così come si può recriminare sul perché queste innovazioni non siano giunte al momento del varo della Finanziaria, ma per affrontare finalmente la qualità politica del rapporto nella maggioranza, quindi tra tutti e due i contraenti del patto programmatico - fin qui mancato. Prodi ha la sua parte l'ha fatta, non riconoscendosi più nella parte della mortadella, perché non c'è niente di godevole nel riportare l'Italia indietro, al tempo delle coalizioni continuamente mutevoli e degli equilibri sempre incerti». D'Alema ha posto l'accento sulle condizioni politiche per andare avanti. E Bertinotti che deve ancora pronunciare la parola definitiva su dove effettivamente vuole andare. Sapendo che ovunque vada non potrà godere di fette di mortadella, ma assumersi precise responsabilità.

Mugello, il settanta per cento con l'ex pm

Di Pietro: «Non voglio essere la caricatura di Peron»

MILANO. Non leader di un nuovo partito, ma «garzone del nuovo grande Centro»: in questa veste Antonio Di Pietro intende proporsi per favorire la creazione di una «area di riferimento» di centro all'interno dell'Ulivo. Così l'ex pm di Mani Pulite - che un sondaggio effettuato nel Mugello colloca al 70 per cento delle preferenze degli elettori - nella sua rubrica settimanale su «Oggi», spiega il significato del discorso fatto alla Festa dell'amicizia al leader del Ppi Franco Marini. «Se qualcuno ha mai pensato di utilizzare me per far risorgere un neo partito autoritario e antidemocratico ha sbagliato cavallo - afferma Di Pietro -. Non ho alcuna intenzione di diventare la caricatura di Peron o l'arruffapopolo di turno (alla maniera di Bossi, per intenderci): finirei per essere prima usato e poi gettato via, non senza aver prima arrecato danno al Paese». Di Pietro, rispondendo a un lettore, sottolinea che a Genova non si è messo «a disposizione» di Marini o del Ppi, ma ha auspicato

che il suo partito «faccia da appripista verso una nuova aggregazione delle forze moderate». «Ho aggiunto che, se questo accadesse, da parte mia sarei a disposizione per la costruzione di questa nuova area di riferimento all'interno dell'Ulivo, anche con le vesti del garzone di bottega. Lo farei - spiega Di Pietro - perché a me non interessa essere il leader di un giorno: un fantoccio di cartapesta alla testa di una neoformazione politica destinata a non durare un giorno in più della vita politica del suo leader». Al lettore che gli domanda se non pensa di deludere tante aspettative, Di Pietro risponde che l'aspettativa non può essere di vederlo diventare «caricatura di Peron» o «arruffapopolo di turno». «Sono convinto che bisogna completare l'opera di Mani Pulite - afferma - ma non certamente creando un partito pseudo-giustizialista». Ai moderati, «per contrastare e rendere innocui i diktat di Rifondazione Comunista, non s'è messo «a disposizione» di Marini o del Ppi, ma ha auspicato